

Iran

Il taglio dei capelli? Un gesto contro il silenzio

La nuova edizione del libro della italo-iraniana Farian Sabahi, con l'aggiornamento sulle proteste e le violenze ancora in corso nel suo Paese. «Come nel '79, non dissimuliamo più il dissenso»

di Laura Badaracchi

Il 13 settembre la studentessa 22enne di microbiologia Mahsa Amini «è stata fermata all'uscita della metropolitana a Teheran, dove si trovava in vacanza con i genitori prima dell'inizio dell'anno accademico. Quel giorno forse le spuntava una ciocca di capelli dal velo. Forse indossava pantaloni troppo stretti, oppure si intravedeva un poco di caviglia. Fatto sta che trasgrediva il severo codice di abbigliamento della Repubblica islamica, imposto con maggiore severità rispetto al passato dal presidente ultraconservatore Ebrahim Raisi». La giornalista e professoressa 55enne **Farian Sabahi**, figlia di una piemontese e di un iraniano, docente di *History and politics of contemporary Iran* presso la John Cabot University di Roma, ripercorre i fatti con dovizia di particolari nel volume *Noi donne di Teheran*, in libreria per Jouvence (pp. 144, € 12,00), con un'intervista all'avvocata Shirin Ebadi, prima iraniana e musulmana a ricevere nel 2003 il premio Nobel per la pace.



Arrestata e portata «nel centro di riabilitazione, dove le *chadori* (in questo caso, le filogovernative con il *chador* nero dalla testa ai piedi) insegnano alle *bad-hejabi* (le mal velate) come vestirsi», picchiata, Mahsa entra in coma e dopo tre giorni muore nell'ospedale Kasra di Teheran. «Il decesso viene dapprima imputato a un "arresto cardiaco" e poi definito un "incidente", dovuto a "malattie pregresse" e in particolare alle "conseguenze di un tumore al cervello di cui aveva sofferto quand'era bambina", una patologia che i genitori negano. Nel frattempo, la notizia si diffonde sui social media», ricorda Sabahi nel volume. Le manifestazioni di protesta, dove si registrano altre vittime, si diffondono dall'Iran al mondo. Il taglio della ciocca di capelli, rappresentato anche nella copertina del



volume, diventa un simbolo e il gesto solidale viene replicato sui social da persone comuni e famose, fino a diventare virale. L'autrice analizza questo fenomeno, e non solo.

Come valuta il gesto di molte donne famose di tagliarsi una ciocca di capelli in diretta social? Hanno cavalcato l'onda mediatica o dimostrato una reale solidarietà?

Tagliarsi la ciocca di capelli è un gesto individuale, di solidarietà. Non sta a me giudicare se la solidarietà sia reale, o altro. L'importante è non passare sotto silenzio quello che sta succedendo in Iran. Come scrisse l'intellettuale iraniano Ali Shariati, considerato l'ideologo della rivoluzione del 1979, senza qualcuno che si fa carico di raccontare, il martirio viene dimenticato. Per non dimenticare, leggere qualche romanzo di letteratura persiana al femminile potrebbe servire. Penso al bel



Donne iraniane allo stadio Azadi di Teheran (foto di Fotogramma/IPA). Nel tondo, Farian Sabahi (foto di Corrado Murlo). Sotto, la copertina del volume

romanzo *Non ti preoccupare* della scrittrice iraniana Mahsa Mohebbali (Ponte 33, 2013).

È in contatto con alcune donne nel suo Paese di origine? Cosa le raccontano?

Sì, in particolare con alcune scrittrici. Quando ci sentiamo mi trasmettono i loro timori nel rilasciare dichiarazioni che potrebbero apparire sui media. La repressione di regime fa paura. Ma anche le difficoltà quotidiane, con Internet rallentato.

Quali risorse potrebbero esprimere le donne iraniane in un Paese finalmente libero?

Tanto per cominciare, in un Paese libero le scrittrici non

dovrebbero temere la scure del censore. E le cantanti potrebbero ricominciare a far sentire la loro voce.

Dalle rivendicazioni per la libertà delle donne alle proteste di giovani e adulti per le condizioni sociali: le manifestazioni pervasive in Iran esprimono un disagio diffuso della popolazione, stanca di corruzione e violenze indiscriminate?

Indubbiamente sì, i motivi per protestare sono molteplici. In strada, i dimostranti contestano l'obbligatorietà del velo, sono arrabbiati per la crisi economica e la corruzione, inveiscono contro le autorità.

Cosa porta dentro di sé della

sua terra e soprattutto delle donne di Teheran?

Non credo di avere una sola terra. Sono nata e cresciuta in una cittadina del Piemonte, ho frequentato la Bocconi e quindi ho vissuto a Milano, dopodiché sono stata quattro anni a Londra per il dottorato e altri quattro anni a Ginevra come ricercatrice in università. Nel 2003, quando è nato mio figlio, ho scelto Torino come luogo di residenza per crescerlo vicino alla mia famiglia, tra le colline del Monferrato e la Riviera di Ponente, in Liguria. Dell'Iran, dove sono stata spesso fin dai primissimi mesi di vita, porto dentro di me la cultura e la storia.

Scrivi: «Di fronte alle difficoltà, agli integralismi, reagiamo un po' dissimulando e un po' con l'estetica della sovversione». Questa è la strategia che stanno adottando le migliaia di manifestanti che da metà settembre non cessano di esprimere il loro dissenso contro il regime?

Direi di no, non in questo momento. Gli iraniani non dissimulano più, ma esprimono pienamente il loro dissenso. Di fatto, hanno accantonato la dissimulazione - principio cardine dell'islam sciita - e si stanno comportando come chiesero loro l'ayatollah Khomeini e l'intellettuale Ali Shariati negli anni precedenti la cacciata dello scia nel gennaio 1979. ■